

Scacco matto alla nuova mafia. Otto arresti dei carabinieri

La criminalità organizzata, al giorno d'oggi, indossa giacca e cravatta. Mostra un volto diverso, imprenditoriale. Banditi gli spargimenti di sangue, in nome degli affari. In tutti i settori, purché fruttino. E tanto. Non a caso, il gip Salvatore Mastroeni nell'ordinanza relativa all'operazione "Beta 2", scattata all'alba di ieri, parla di «nuova mafia "para-gentile"», con metodi «non sempre violenti», che disdegna «estorsioni "pure" e droga» e mira «ad inserirsi e occultarsi nelle attività in sé lecite». La Procura retta da Maurizio De Lucia e i carabinieri del Ros, insieme ai colleghi del Comando provinciale di Messina, hanno dato un'altra spallata alla famiglia Romeo, ritenuta legata a doppio filo alla cosca catanese Santapaola-Ercolano e capace di imporre la sua legge nella città dello Stretto, ponendosi a un livello superiore rispetto ai clan di zona dominanti.

Otto le persone arrestate: Antonio Lipari, 41 anni, nato a Messina; Salvatore Lipari, 44 anni, nato a Messina; Giuseppe La Scala, 50 anni, nato a Messina; Giovanni Marano, 46 anni, nato a Catania; Michele Spina, 46 anni, nato ad Acireale; Ivan Soraci, 42 anni, nato a Messina; Maurizio Romeo, 37 anni, nato a Messina; Salvatore Parlato, 62 anni, nato a Francofonte. Altre tre risultano indagate a piede libero.

La Direzione distrettuale antimafia, in questo caso i sostituti Liliana Todaro e Fabrizio Monaco, contestano loro reati che vanno dall'associazione mafiosa al traffico di influenze illecite, dall'estorsione alla turbata libertà degli incanti, aggravati dal metodo mafioso, poiché commessi per agevolare l'attività del gruppo Romeo-Santapaola. Le attività investigative hanno preso il via nel 2017 e rappresentano un seguito dell'inchiesta Beta, il cui blitz è scattato nel luglio dello stesso anno. A quel quadro si sono aggiunte le preziose rivelazioni di una delle persone coinvolte all'epoca, l'imprenditore milazzese Biagio Grasso (indagato a piede libero nella "Beta 2"), che da qualche mese è divenuto collaboratore di giustizia. I suoi racconti, comprovati da servizi tecnici e altri riscontri, hanno mostrato gli interessi del sodalizio. Su tutti, il controllo della distribuzione dei farmaci in Sicilia e Calabria e l'imposizione, sfruttando la capacità di intimidazione del sodalizio, dell'acquisto di prodotti da parte delle farmacie messinesi. Fondamentale, poi, la gestione del settore dei giochi e delle scommesse illegali. Per non parlare della promessa di 20.000 euro a titolo di acconto da corrispondere a un funzionario di Invitalia per ottenere l'inserimento di un progetto contro la ludopatia (che paradosso!) in una graduatoria che avrebbe dovuto consentire di ricevere al gruppo un finanziamento di circa 800mila euro, di cui il 40%-50% a fondo perduto. Agli atti pure una estorsione ai danni di Biagio Grasso, costretto a privarsi della propria quota societaria della P&F srl, del valore di 220.000 euro, e una turbativa d'asta nell'interesse del sodalizio, alterando la gara indetta da Palazzo Zanca nel 2014 per l'acquisto sul libero mercato di alloggi da assegnare in locazione agli abitanti di 95 baracche baracche di Fondo Fucile. Reato addebitato dalla Procura a Salvatore Parlato, dipendente dell'Ufficio urbanistica del Comune. Si tratta di un'estensione della contestazione già formulata

all'indirizzo dell'ing. Raffaele Cucinotta, arrestato nell'ambito della "Beta 1" e che al tempo (era marzo 2014) ricopriva l'incarico di funzionario nello stesso Ufficio. In quella gara «emergeva l'interesse da parte di Grasso e Vincenzo Romeo» e in base a quanto dichiarato dall'imprenditore milazzese «Parlato aveva ricevuto richieste estorsive da soggetti catanesi, in relazione a un agriturismo. Parlato aveva richiesto l'intervento di Francesco Romeo per la "messa a posto", quindi era in debito con lui. Sia Parlato che Cucinotta avevano dato la disponibilità ad aiutare l'aggiudicazione del bando del Comune, nonostante il problema di una particella ove era stato costruito l'edificio».

I tredici indagati

Antonio Lipari, 41 anni, nato a Messina;

Salvatore Lipari, 44 anni, nato a Messina;

Giuseppe La Scala, 50 anni, nato a Messina;

Giovanni Marano, 46 anni, nato a Catania;

Michele Spina, 46 anni, nato ad Acireale;

Ivan Soraci, 42 anni, nato a Messina;

Maurizio Romeo, 37 anni, nato a Messina;

Salvatore Parlato, 62 anni, nato a Francofonte.

Sono destinatari di ordinanza di custodia in carcere firmata dal gip Salvatore Mastroeni.

Sergio Chillè, 43 anni, nato a Messina;

Eros Nastasi, 28 anni, nato a Messina;

Biagio Grasso, 46 anni, nato a Milazzo;

Nunzio Laganà, 43 anni, nato a Messina;

Vincenzo Romeo, 39 anni, nato a Messina. Risultano indagati a piede libero.

Per Eros Nastasi il gip ha rigettato la richiesta di misura avanzata dalla Direzione distrettuale antimafia.

Disposto altresì il sequestro preventivo dell'intero capitale sociale e del compendio aziendale della Bet srl, con sede a Catania e contestualmente nominato quale custode amministratore l'avv. Filippo Di Stefano.

Il gip rileva che «la prognosi di pericolosità sociale non è solo presunta ma oltremodo pressante». Quanto ai fratelli Lipari, «hanno esternato un'indole altamente delinquenziale, spregiudicata». Salvatore Parlato, invece, si sarebbe reso «gravemente inadempiente» rispetto «ai doveri di pubblico ufficiale», creando altresì «una sorta di dipendenza/disponibilità che rende permeabili stabilmente gli uffici pubblici di interesse». Poi, Maurizio Romeo e Ivan Soraci, il giudice non individua ragioni per cui «dopo aver commesso reati contro il patrimonio con metodo mafioso, dovrebbero essersi ravveduti».

Gli interrogatori si terranno oggi, a partire dalle 9. Il collegio difensivo è composto dagli avvocati Nino Cacia, Tancredi Tracì, Concetta Dinaro, Roberto Materia, Antonino De Francesco e Luigi Gangemi.

Invitalia precisa: «Noi parte lesa»

«Con riferimento alle notizie di stampa sul presunto coinvolgimento di un funzionario di Invitalia nelle vicende che hanno portato all'operazione Beta in Sicilia,

si precisa che dalle informazioni attualmente disponibili non risulta indagato né implicato alcun dipendente di Invitalia». È quanto si legge in una nota stampa diffusa ieri pomeriggio dell'Agenzia. «Tuttavia – continua la nota –, qualora emergessero profili di responsabilità personale, Invitalia ha già dato mandato per intraprendere ogni azione legale tesa a tutelare il buon nome e il corretto operato dell'Agenzia e a costituirsi parte lesa nell'eventuale procedimento giudiziario». Il riferimento è alla promessa di 20.000 euro a titolo di acconto da corrispondere ad un funzionario di Ex Sviluppo Italia.

Riccardo D'Andrea